

Un intervento sul fenomeno della prostituzione / 1

La prostituta globale tra violenza e "scelta"

Laura Corradi (*)

"La pornografia è la teoria e lo stupro è la pratica"
Katharine Mac Kinnon

Se è vero, come sostiene la femminista radicale Katharine Mac Kinnon, che la pornografia è la teoria e lo stupro la sua pratica, possiamo dire che la prostituzione rappresenta una perfetta sintesi di teoria e prassi: il cliente agisce con la prostituta ciò che ha imparato nella comunicazione pornografica – grande costruttore sociale della maschilità contemporanea – che si fonda su un rapporto di potere violento e degradante nei confronti della donna.

Le differenze di potere tra uomo e donna si rafforzano con l'avvento del modo di produzione capitalistico: esse sono alla base di ogni atto prostitutivo. Durante il feudalesimo (come ancor prima nella schiavitù) tra donne e uomini la divisione non era così profonda: entrambi dovevano ubbidire ad un padrone e, sia pure in misura diversa, alla padrona. Certo esistevano differenze – specialmente di forza fisica – tra uomo e donna:

la serva doveva sopportare oltre agli abusi 'di classe' anche quelli di genere dai suoi famigliari e borghigiani. Ma, come sostiene Leopoldina Fortunati 'nelle società precapitalistiche la relazione tra maschi schiavi/servi e le donne era vista principalmente in termini di uno scambio diretto di lavoro di sussistenza con lavoro di sussistenza. La prostituzione non aveva posto in tale scambio' (L. Fortunati, *The Arcane of Reproduction. Housework, Prostitution, Labor and Capital*, 1995, p. 28).

Nei modi di produzione capitalistici, il capitale variabile – il salario dell'operaio - può fin dai suoi albori essere scambiato in due modi: in cambio di lavoro domestico o di prestazioni sessuali nella forma della prostituzione (Ibidem p.33). Nella fase della proto-industria e della violenta accumulazione originale, come ci racconta la storica delle streghe Silvia Federici, le donne si posero alla leadership del movimento di resistenza contro l'esproprio delle terre ai contadini, le recinzioni e l'intensificato sfruttamento del tempo di lavoro che la nuova forma (il denaro) consentiva ai padroni. Ed è proprio allora che una grande offensiva contro le donne prende piede nella maggior parte dei comuni: la depenalizzazione dello stupro e l'apertura dei bordelli. (S. Federici, *Caliban the Witch. Women, the Body and Primitive Accumulation*, 2006) mentre negli ambiti ecclesiastici si preparano i roghi della caccia alle streghe. Il fatto che la legalizzazione dello stupro e l'apertura dei bordelli avvengano nello stesso periodo storico deve indurci ad una riflessione. Al contrario di ciò che molti/e pensano, la prostituzione non è una 'valvola di sfogo' per l'incontinenza sessuale maschile: è invece uno stimolo a considerare le donne oggetti di cui disporre per il proprio piacere – se possibile gratis (attraverso il matrimonio o lo stupro) oppure a pagamento (con prostitute, cortigiane o concubine). Come ricorda la Fortunati, 'il capitale ha sempre dimostrato una enorme flessibilità ed appetito nello sfruttamento del lavoro femminile' (Ibidem p. 41) e la prostituzione va vista come una delle forme più violente di sfruttamento della donna. Ma in Italia il dibattito si concentra maggiormente su altri aspetti del 'sesso a pagamento': la questione morale (in chiave cattolica); la sua gestione



La Dott.ssa Corradi



e visibilità (Daniela Danna 2006); oppure la questione criminale - di appannaggio delle forze dell'ordine - visto che la prostituzione è un fattore di produzione di plusvalore assoluto: pochissimo investimento e grandi guadagni spesso rimessi in circolazione nel mercato della droga e delle armi, ed in altri settori ad altissimo rendimento, come quello del traffico internazionale di organi e di bambini. Non parlerò qui del traffico internazionale delle donne, visto che lo farà Maria Vittoria Primerano - voglio solo puntualizzare che il mercato dei corpi (ci fu un convegno a New York 'Babies, bodies and brides' - bambini, corpi, spose, perché si traffica anche in mogli, uteri in affitto, produzione di ovociti ...) è uno dei problemi su cui è più difficile fare ricerca soprattutto per il rischio che ciò comporta.

Nel dibattito italiano raramente si mette l'accento sul rapporto tra povertà e prostituzione ovvero su come nell'era del neoliberalismo vi sia una correlazione diretta tra prostituzione e 'sviluppo' - ovvero tra mercato del sesso ed occidentalizzazione forzata dei modi di produzione domestici, delle economie di villaggio, con espropri di materie prime e lavoro in favore del mercato globale. Ne è una prova l'aumento del turismo sessuale nelle aree impoverite dal neocolonialismo - che era prevalentemente militare quando fu studiato da Cynthia Enloe ("Bananas, Beaches, and Bases") soprattutto nei confronti delle ragazze più giovani e delle bambine.

Ma pure nei paesi ricchi andrebbe meglio affrontata la questione economica. Infatti, anche quando la prostituzione non è 'forzata' - ovvero quando non avviene nella sua forma schiavile - la coercizione economica è presente nella maggioranza dei casi in cui le intervistate parlano di 'scelta'. Le forme intermittenti di prostituzione (così come il taccheggio nei negozi) riflettono chiaramente un impoverimento, e una risposta femminile all'impossibilità di guadagnare in altri modi il denaro di cui necessitano. Alcune autrici mettono l'accento sul fatto che, in passato e oggi, anche donne ricche e di status sociale elevato esercitano 'il mestiere più antico del mondo' e che lo farebbero per vocazione, perché questo può essere una occupazione divertente. E' chiaro che nel nostro concetto di prostituzione non rientrano questi casi. Così come quando parliamo dello stupro intendiamo quello dell'uomo sulla donna (seppur esistono casi di violenza sessuale di donne su uomini) quando parliamo di prostituzione intendiamo uno scambio tra il denaro che l'uomo paga per avere un servizio sessuale e la donna che lo eroga per ottenere tale denaro, non perché ne possa trarre piacere.

La prostituzione può essere considerata un lavoro come un altro? Penso di no, e questo emerge anche nelle interviste che ho condotto alle prostitute attiviste in Brasile. Mentre è sicuramente un 'lavoro', non è comparabile ad alcuna attività a causa del surplus di pericolo, umiliazione e consumo psicofisico che la donna deve subire nel rapporto di potere agito dai clienti, nelle pretese dei protettori e nelle minacce dei molestatori. Benché non vadano trascurate le vittorie ottenute dalle 'sex workers' in alcuni paesi, va detto che è vissuto come usurante l'esercizio continuo della subalternità: infatti quello che viene venduto non è - in maniera asettica - il proprio 'sesso' ma la propria sessualità. Ciò che le donne concedono ad un uomo nell'atto prostituivo è il permesso di esercitare una violazione della propria intimità - o diventando oggetto di una crescente estorsione di *caring* (sempre più i clienti vogliono accudimenti di tipo psicoaffettivo o amoroso: ad esempio in Italia gli uomini preferiscono le asiatiche 'perché baciano') oppure nella specializzazione in aree della 'perversione' che possono essere danneggianti.

Le prostitute devono avere dei diritti? Sì, almeno tre. Il primo è il diritto di smettere quando vogliono. Quindi sarebbe opportuno lanciare una grande campagna femminista contro la prostituzione schiavile e minorile. Il secondo è il diritto alla salute: le prostitute sono donne che possono contrarre malattie - spesso sono costrette dai clienti ad avere rapporti non protetti - e contribuire a diffonderle. Il terzo diritto ha a che vedere con il loro sfruttamento: vanno protette dagli abusi e dal pericolo di essere maltrattate e uccise, fino a quando decideranno che meritano di più dalla vita. Perché ciò avvenga sono necessari cambiamenti sociali che auspichiamo e per i quali siamo pronte a mobilitarci. Lo status delle prostitute in una determinata società - così come la condizione dei carcerati o delle persone omosessuali - è uno specchio del grado di civiltà e di rispetto dei diritti umani.

(*) *Docente di Studi sulla Costruzione Sociale delle Differenze di Genere Università della Calabria*